

Il tecnico scomodo si confessa

Ottavio Bianchi lascia la Roma senza saluti e sorrisi. Due anni sulla panchina giallorossa, ha conquistato la Coppa Italia e portato la squadra in Coppa Uefa. «Non sono stato un uomo solo. I tifosi? Che delusione»

Storia finita

Intervista con Ottavio Bianchi, dalle 17 45 ex allenatore della Roma. Un viaggio a ritroso per ripercorrere il suo biennio nella Capitale. La storia di un tecnico che ancora una volta ha svolto sino in fondo il suo compito.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Ottavio, la tavola è già apparecchiata». Bianchi sorride, stringe la mano al proprietario del ristorante, faccia sveglia, capelli lunghi fino al collo, baffoni e una sfilza di catene sul petto, pare Gesù, e si informa: «Solito menù?» «Stai tranquillo, stamattina nelle reti c'era pesce buono». Ammiccia soddisfatto, don Ottavio, non rimane che scegliere il vino giusto. Ma anche qui il ristorante amico ha già provveduto.

'94, e che al primo soffio di vento contrario decida di cacciarlo via. Non è normale che un presidente dia accesso libero nella sede ai leader degli ultras e si faccia convocare, mettendosi sull'attenti, quando questi lo chiamano con il cellulare. Non è normale che alcuni giocatori si riuniscano a cena e si tengano in contatto con la società per sapere se è scattato, finalmente, il sopralluogo licenziamento dell'allenatore. Non è normale che il capitano della squadra, Giannini, si presenti in sala stampa e dica: «Bianchi è un tecnico scortetto e seale» quando nel suo primo approccio don Ottavio, due estati fa, aveva detto: «Nessuno ha il posto garantito qui dentro non c'è nessun Maradona, sono io che decido», e non è neppure normale che ci sia qualche giocatore che chiami i soliti capibanda della tifoseria e chieda di organizzarvene una bella domenica di contestazione a base di striscioni e insulti. Ma forse per don Ottavio, che cammina nel calcio da trentatré anni, sono normali le benché gli siano estranee, anche gli squallori del Bamum Pallone. Mettiamola allora sul piano dell'esperienza, due anni avranno pur aggiunto qualcosa al suo bagaglio.



Ottavio Bianchi, quarantatré anni, da trentatré anni nel calcio

Davanti ad un risotto di crema di scampi comincia il viaggio. Ci sono due anni da rievocare, le due stagioni di don Ottavio nocchiero della barca romanista.

Bianchi, proviamo a riassumere in un aggettivo questo biennio?

Il termine giusto forse è normale, ma è chiaro che ha vani significati. Dico normale perché ho ottenuto quanto mi era stato chiesto, normale perché ancora una volta i risultati mi hanno dato ragione. E dico normale anche per tutto il resto, per quello che è successo, ma è inutile torcersi su.

Eppure, mentre la forchetta torna ad accarezzare il risotto, sembra difficile liquidare con un semplice «normale» il periodo bollente dello scorso inverno. Non è normale che una società normale anche per tutto il resto, per quello che è successo, ma è inutile torcersi su.

Che cosa le ha dato quest'avventura romana? Dal punto di vista professionale le moltissimo. Innanzi tutto la conferma che i conti vanno fatti alla fine, e come ho detto, i risultati sono dalla mia parte. Poi, grandi soddisfazioni umane. Vede, nel nostro mestiere le cose più belle non sono i no-

vanta minuti della domenica o del mercoledì, ma il lavoro quotidiano. L'impegno di quei giocatori che potenzialmente valgono sette e con l'impegno rendono dieci. Ed è bello, poi uscire fuori dalle situazioni difficili. Una stonella circolata a Roma negli ultimi mesi mi ha fatto passare per un uomo so- lo. Ballo, c'è stato chi mi è stato vicino. In modi diversi, si intende. C'è stata la serenità di gente come Voeller, faccio un esempio, che mentre la critica lo tormentava con la storia dell'età tirava il gruppo in allenamento e arrivava sempre dieci metri davanti agli altri. E c'è stato l'affetto dei miei collaboratori, e parlo di tutti, del massaggiatore del dirigente accompagnatore del massaggiatore.

sa rappresentano, per lei? Roma è una città troppo bella per lavorarci. Quanto alla gente se parliamo del pubblico mi ha deluso. Ha dimostrato di essere meno intelligente di quello napoletano. Laggiù quando avvennero certi episodi, i tifosi non si fecero influenzare dalle chiacchiere. Qui no, qui è andata in un altro modo. Bianchi a Roma fu una scelta di Viola: come fece, l'ex presidente, a convincerla? Con l'educazione e una parola sola. L'educazione, per me, è fondamentale. Forse perché sono come quei cani randagi che si aspettano sempre una bastonata. Con una carezza, si sciogliono. Viola mi disse, «A Roma dicono che non ho più una lira, vogliono che passi la mano, ma io invece sono convinto di tornare in alto. Per me va rivisto qualcosa in materia di regolamentazione, perché è inammissibile che uno scippo per la tosse debba essere valutato alla stregua di una sostanza stimolante, ma per il resto sono per il rigore assoluto. Dirò di più, ci vogliono controlli settimanali, durante gli allenamenti. Dicono che lei è un gran tecnico, ma ha un carattere.

rò sarà dura, dovremo costruire una squadra da scudetto per arrivare a metà classifica». All'inizio ero indeciso, dovevo scegliere fra Roma e una società di C, ma la giunta di Viola mi aveva convinto. Qual è stato il momento più difficile di questi due anni? Il periodo del doping. Fu veramente dura, allora. Ricordo che una mattina mi telefonò in albergo Viola e mi disse, «Venga di corsa, dobbiamo parlare, è una faccenda grave». Franzammo insieme, mi disse che cosa stava per esplodere, era un uomo distrutto. Capì, quel giorno, la scena vista qualche giorno prima a Lusbona, dove avevamo giocato contro il Benfica. Stranamente Viola si era seduto su una valigia un'ora prima che iniziasse la partita. Controllò tutto, in silenzio. E quando entrammo negli spogliatoi, a fine gara, venne anche lui. Seduto sulla stessa valigia, senza parlare. Voleva accertarsi che non succedesse nulla di irregolare. Lui già sapeva tutto, la Federazione lo aveva informato, ma non ci aveva detto nulla per non rovinare una vigilia importante.

Bianchi come si pone di fronte al problema doping?

Per me va rivisto qualcosa in materia di regolamentazione, perché è inammissibile che uno scippo per la tosse debba essere valutato alla stregua di una sostanza stimolante, ma per il resto sono per il rigore assoluto. Dirò di più, ci vogliono controlli settimanali, durante gli allenamenti. Dicono che lei è un gran tecnico, ma ha un carattere.

A chi mi cerca, dico subito come io intendo lavorare. E in tanti anni di mestiere i risultati mi hanno dato ragione. Certo, so che gli eroi sono all'ordine del giorno e che un tecnico deve vivere di certezze. Se così non fosse, sarebbe un imbecille. Però, aggiungo, sono disposto a portare il caffè al letto di un giocatore, ma lui, in cambio, deve farmi vincere.

TEST COSTUMI SCOSTUMATI. Eccoli per nome e marca. DIRITTI Telefonati, Gas, Banche: le vertenze degli italiani. CONSUMI Attenti all'estintore! sul numero 4 sabato prossimo con l'Unità.

Associazione Crs Fondazione internazionale Lelio Basso. In occasione della pubblicazione del n. 1 1992 di Democrazia e diritto pubblico dibattito sul tema IL MONDO NUOVO: GOVERNO MONDIALE O NUOVO DISORDINE INTERNAZIONALE?

L'altra faccia di Colombo. SCOPRILA CON UN'ORIGINALE INIZIATIVA COOP. VINCI 214 VIAGGI ALLE RADICI DI UN MITO E OLTRE 600 MILIONI IN PREMI IMMEDIATI. Coop ti invita a un diverso modo di celebrare Colombo andando alla scoperta delle sue radici nella terra d'origine la Liguria.

Fabio Capello, dopo il trionfo nel campionato, premiato con la «Panchina d'oro 1992». Felice e spavaldo, assicura che con Papin e Lentini i traguardi del Milan sono illimitati.

«Una promessa, non finisce qui»

Dopo avere vinto lo scudetto senza perdere una partita battendo il record che deteneva la Fiorentina dalla stagione 1955-'56, Fabio Capello ha ricevuto ieri a Coverciano la «Panchina d'oro» superando allenatori come Robbison, Wilkinson, Da Silva, Goethals. L'allenatore del Milan è convinto che Papin farà 15 gol, che Lentini sarà rosso-nero e che il gioco a zona è più efficace di quello a uomo.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. A Fabio Capello mancava solo la «Panchina d'oro» per completare in bellezza la sua prima stagione da allenatore. L'ex centrocampista della nazionale di Valcareggi l'ambito premio lo ha ricevuto ieri al Centro tecnico federale di Coverciano dalle mani del presidente del Settore Tecnico Massimo Moratti, battendo sul filo di lana tecnico come Bobby Robson del PSV Eindhoven, Howard Wilkinson del Leeds, Carlo Alberto Da Silva del Porto e un vecchio lupo

dei campi erbosi come Raymond Goethals del Marsiglia (ai quali è stata assegnata ex aequo «La panchina d'argento»), quest'ultimo vincitore della scorsa edizione quando, subentrato alla guida dell'Olympic lasciato dal tecnico dei campioni del mondo del '90, Franz Bekenbauer portò la squadra di Bernard Tapie nella finale della Coppa dei campioni.

perché il Milan, sotto la sua guida non ha perso alcuna partita, battendo il record che la Fiorentina deteneva dalla stagione 1955-'56 con una sola sconfitta che i viola subirono a Genova nell'ultima giornata (Campionato a 18 squadre, Fiorentina 53 punti, 2° Milan 41 e Genoa-Fiorentina 3-1, ndr), ma soprattutto perché Capello, anche ieri, nella rituale conferenza stampa, ha confermato di essere un tecnico equilibrato che non si è affatto montato alla testa. Poche parole e preparate per sottolineare un anno di lavoro contrassegnato da modestia, impegno e determinazione. «Ringrazio gli organizzatori per avermi assegnato La Panchina d'Oro, ma se ho ricevuto questo premio lo devo ai giocatori. Sono stati loro gli artefici di questa incontestata stagione. Io mi sono solo limitato ad apportare alcune modifiche tattiche e una preparazione leggermente diversa rispetto

to al Milan di Sacchi. Il premio di Coverciano rende felice anche la mia famiglia e credo anche il presidente Berlusconi che ha un po' rischiarato affidandomi la squadra. Parlando del futuro rossonero il giovane tecnico è stato lapidario: «Saremo impegnati su più fronti e troveremo avversari molto pericolosi». Nonostante ciò sono convinto che il Milan saprà ripetersi i numerosi giocatori che trascorreranno le ferie in Versilia hanno chiesto al nostro fisioterapista di raggiungerli una settimana prima del ritiro per iniziare la preparazione. È un buon segno, vuole significare che gli stimoli non sono venuti meno». Parlando del futuro Capello, dopo avere appreso da Goethals che il centravanti Papin sarà in grado di realizzare almeno 15 gol ha dichiarato: «L'attaccante francese sarà inserito in una squadra mo-scuo che conosce ad occhi chiusi il gio-

co da praticare e di conseguenza non dovrebbe trovare molte difficoltà ad abituarsi al gioco che si pratica nel nostro paese. Mi chiedo chi saranno gli avversari più pericolosi? In questo momento penso a rendere il più efficace possibile il mio Milan anche se è vero che la Juventus, con l'acquisto di Viali e Platt, sarà un avversario da prendersi con le molle, come può essere pericoloso il Tonno, squadra rivelazione di questo campionato». Dopo essersi dichiarato convinto che Lentini farà parte dei 22 giocatori che potrà disporre nella prossima stagione, parlando della zona praticata dal Milan, il tecnico ha precisato: «Che il gioco a zona sia efficace me ne resi conto quando giocavo nel Milan guidato da Liedholm. A mio avviso il gioco ad uomo è riduttivo e poco spettacolare. Per questo preferisco la zona che assicura sempre, un buon spettacolo».



Lazio & Gascoigne sposi «E ora datemi un gelato»

ROMA. Il tormentone è finito da ieri. L'attaccante inglese Paul Gascoigne è ufficialmente della Lazio. Ne ha dato notizia l'amministratore delegato del club biancoceleste, Lionello Ceilon. Non sono stati resi noti i termini economici dell'accordo, ma si parla di 12 miliardi al Tottenham e uno e mezzo al giocatore, che avrebbe sottoscritto un contratto quinquennale. La Lazio vorrebbe portare Gascoigne nella prossima tournée in Canada e Brasile ma il giocatore non è convinto. «Preferirei non andare», ha detto ieri do-

po un mini-allenamento a Tor di Quinto e gli ultimi controlli medici, che hanno dato esito positivo - perché devo sistemare un sacco di faccende personali prima di venire a Roma. E sento bisogno anche di una vacanza. L'Inghilterra? Mi mancherà ma dopo 8 anni era il momento di cambiare. Il mio primo obiettivo è ambientarmi in Italia fuori e dentro il campo e scoprire la gelateria più vicina alla casa dove andrò ad abitare. Che sarà lontana da quella di Doll e Riedle - so che se la sono presa

quando per scherzo li ho definiti omosessuali non vorrei che per ricambiare mi venissero a spiare per vedere con chi vado io. Alla stampa italiana chiedo di rispettare la mia privacy». Nel tardo pomeriggio Gascoigne è ripartito per Londra. «Abbiamo voluto fare l'annuncio», ha detto poi Ceilon - per dissipare ogni dubbio viste e sentite alcune notizie in questi giorni che parlavano di complicazioni sopravvenute». Definito Gascoigne, ieri a Roma hanno sostenuto le visite mediche anche i nuovi acquisti Signon e D'Jair.

Table with financial data for Azienda Municipalizzata Acquedotto di Palermo. Includes sections for 'COSTI', 'RICAVI', 'ATTIVO', and 'PASSIVO' with columns for years 1989 and 1990.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE Prof. Vincenzo Liguori